

Forze politiche, sociali e idee motrici di un importante processo unitario

Siria: il Fronte nazionale

Ne fanno parte i cinque partiti principali: il Baas, l'Unione socialista, i comunisti, i socialisti unionisti e il Movimento socialista arabo - Operai, contadini, soldati, artigiani, piccoli imprenditori e intellettuali rivoluzionari alla base della nuova organizzazione

Il progetto del "campus" scolastico di Pesaro

Presentato dagli amministratori di sinistra

Incontro con Franco Antonicelli

Il segno dell'antifascismo

La lezione gobettiana rivissuta nella lotta a fianco della classe operaia - Una ferma risposta alla minaccia reazionaria

Siamo andati da Franco Antonicelli, candidato al Senato per la sinistra unita in tre collegi (Torino-FIAT-Aeritalia-Ferriere, Valle di Susa e Ivrea): volevamo conoscere il suo piano di lavoro e le sue previsioni per questa campagna elettorale...

Questo intellettuale (ma anche energico combattente politico, che fu presidente del Comitato di liberazione nazionale del Piemonte e dal 1968 fra i più attivi parlamentari in Senato) si autodefinisce un "borghese aperto" e con umiltà aggiunge: «Non oserei giudicarmi qualcosa di più».

La mia origine, la mia educazione politica è stata gobettiana. Ero amico di Piero Gobetti e sono partito da lui, dal punto più avanzato cui riuscì ad arrivare una coscienza liberale. Tutto il resto del liberale non è più nulla o è diventato cultura e costume di tutti, quindi di nessuno in particolare.

Diego Novelli



SIRIA — Un villaggio della provincia di Salamia

Dal nostro inviato

DAMASCO, marzo.

Un Fronte nazionale progressista è stato creato in Siria. Lo presiede il presidente della Repubblica generale Assad. Ne fanno parte i cinque partiti principali del paese, gli stessi già presenti nel governo: Partito Baas arabo socialista, Unione socialista araba, Partito comunista, Organizzazione dei socialisti unionisti, Movimento dei socialisti arabi.

Nei suoi discorsi dell'8 marzo il presidente Assad ha sottolineato con calore l'importanza dell'avvenimento. Non è difficile condividere tale giudizio. Basta conoscere anche solo un po' le travagliate vicende politiche del paese arabo (Siria inclusa) e le aspre lotte interne, i conflitti spesso sanguinosi, sempre drammatici, che ne hanno lacerato e talvolta gravemente indebolito le forze progressiste...

La firma del Patto del Fronte ha coronato anni di discussioni, polemiche, sforzi unitari, spesso ostacolati o interrotti da brusche crisi. Nel 1955-56 la Siria aveva già fatto l'esperienza di un Fronte nazionale, formato in Parlamento dai rappresentanti del PC, del Baas, della sinistra comunista e della borghesia e da personalità indipendenti (compresi alcuni grandi proprietari terrieri).

In realtà la definizione è ingiusta, ingenerosa e priva di pregiudizi colonialisti. Giustamente i siriani la respingono. Dove i critici stranieri vedono solo convulsioni, impotenza e disordine, gli intellettuali di questo paese «di visionari, profeti, divinità, leoni, aspiranti dittatori, adoratori di dio, del fuoco e del disastro» vedono invece di scoperte e mete in un processo rivoluzionario complesso e contraddittorio, ma valido.

«Molti dei sette più importanti colpi di Stato che la Siria ha conosciuto si sono dovuti all'indipendenza nel 1946, per non citare almeno quindici falliti tentativi militari di rovesciare i governi costituzionali. Al di là del suo titolo "Revolutionary Change and Modernization in the Arab World: a case from Syria", non erano pure «semplici lotte fra gruppi di uffici divisi da rivalità personali».

«La Siria», insiste Al Akhras, «si è trasformata da un paese agrario-feudale in una società più moderna, che ha imboccato la strada del socialismo». È in polemica con altri storici, sociologi ed economisti, aggiunge: la trasformazione «non è stata né graduata né continua».

Anche un intellettuale inquisito e per temperamento scettico e perfino pessimista come Rizkallah Hilan, autore di un libro considerato assai importante («Culture et développement en Syrie et dans les pays retardés») non ha difficoltà a riconoscere, ed anzi a sottolineare con forza, che le vicende siriane di quest'ultimo quarto di secolo sono il riflesso di una lotta fra reazione e rivoluzione, conclusa con la vittoria definitiva della nuova cultura e delle nuove idee.

«Da anni le forze più avanzate del paese vedevano nella creazione di un'organizzazione unitaria di tutte le forze progressiste siriane un logico sbocco del processo rivoluzionario, e al tempo stesso una realizzabile premessa per ulteriori passi avanti, più rapidi e sicuri».

«Il periodo nel quale il rapporto di Bagdash è stato tenuto e pubblicato (la cosa merita una sottolineatura) era uno dei più paradossali della storia siriana. Una forma di cauta cooperazione fra Baas e comunisti era già in atto, e si esprimeva fra l'altro attraverso la presenza di un ministro comunista al governo».

«Tuttavia, il Fronte nazionale, nel novembre 1970, possedeva poteri privati e personali, con i quali eseguiva arresti arbitrari, che in pratica erano del «Fronte nazionale progressista».

«Un documento con cui il Fronte è ufficialmente nato consta di undici pagine e si divide in un preambolo, in un capitolo sui compiti dell'organizzazione e in uno statuto. I punti essenziali ci sembrano i seguenti. Le forze sociali su cui il Fronte si basa sono quelle popolari: operai, contadini, soldati, artigiani, piccoli imprenditori e intellettuali rivoluzionari».

Il dibattito sulla scuola investe anche le strutture edilizie, da rinnovare quanto i contenuti e da adeguare alle nuove esigenze delle famiglie e dei ragazzi. Ne è un esempio il confronto pubblico che si è avuto a Pesaro tra i progettisti di un complesso scolastico e la popolazione: c'è stata una assemblea nel quartiere San Martino e c'è stato un dibattito in comune.

I momenti difficili

Il paradosso, comunque, permane, arricchito da un ulteriore elemento: solo dopo il rovesciamento della cosiddetta «estrema sinistra» del Baas e l'accesso al potere di un «moderato» (che anzi inceneriva i commentatori) hanno potuto avere inizio le trattative di cooperazione fra Baas, comunisti ed altre forze rivoluzionarie si è allargata, precisata e concretata l'apoteosi dello sviluppo della collaborazione Baas-PCS.

Una funzione da "pioniere"

Al Baas è riconosciuto esplicitamente un ruolo di «guardia pioniera» che si concretizza nella sua presenza maggioritaria in tutte le istituzioni del Fronte; e ciò «in ragione del suo grande ruolo storico nella rivoluzione araba, delle sue responsabilità nella direzione dello Stato e della società dalla rivoluzione dell'8 marzo 1963 in poi».

Infine va sottolineato che il Fronte si considera solo «un primo passo sulla via della unificazione di tutte le correnti della rivoluzione araba». Nella conclusione, il documento rivendica alla Siria la funzione di «pioniere» nella vita politica araba, di «esempio» e di «stimolo», ed esorta tutte le forze arabe progressiste a «raccolgersi in un fronte unito contro le forze dell'arretratezza, della divisione, del colonialismo, per creare un movimento arabo unificato che guiderà le energie delle masse arabe verso l'unità, la libertà e il socialismo».

Arminio Savioli

DENS MACK SMITH VITTORIO EMANUELE II EDITORI LATERZA



disegno eseguito dalla regina Vittoria d'Inghilterra nel Diario pubblicato per la prima volta in Appendice al volume pp. 392; ril. in tela, lire 3500

A Roma un prezioso anticipo della grande rassegna fiorentina

I taccuini di Moore

Una ricca miniera dell'immaginazione e plastica contemporanea e uno strumento critico fondamentale per capire idee e metodo dell'artista inglese

È in Italia lo scultore Henry Moore, e il pittori Sutherland e Bacon il più grande e tipico artista inglese moderno, per seguire da vicino l'allestimento della grande mostra-omaggio che Firenze prepara al Forte di Belvedere.

Un piccolo, prezioso anticipo di questa attesa rassegna di mezzo secolo di scultura è dato, a Roma, dalla galleria "Lo spazio" (viale Romania 69, presso piazza Ungheria) che presenta una quarantina di disegni eseguiti dal 1928 al 1971. Per l'occasione viene presentato anche il volume "Taccuini inediti di Henry Moore" di Ezio Gribaudo e David Mitchinson (Edizioni d'arte Fratelli Pozzo, Torino, L. 8.000) che è una ricca miniera dell'immaginazione plastica contemporanea e uno strumento critico fondamentale per meglio capire idee e metodo dello scultore nonché la fitta tessitura tra studio della natura e rivisitazione di antiche civiltà plastiche.

Alla data del 1928, Moore aveva già fittamente disegnato ben cinque taccuini anno dopo anno le scoperte al British Museum e quelle dei viaggi in Europa, gli studi sulle forme naturali, vegetali e animali, e sulle grandi forme che sono il risultato di lunghi conflitti o armonie delle forze della natura. La scoperta dell'arte italiana del Quattrocento fu decisiva quando arrivò a Mantegna e alla Cappella Brancacci di Masaccio: non ci si meravigliò che sia stata la pittura ad attivare l'immaginazione creatrice e costruttiva di Moore, ma il modo certo e perentorio secondo cui le figure di Mantegna e Masaccio occupano lo spazio terrestre è anche quello che da un punto di vista contemporaneo Moore ha sempre cercato e ancora cerca sempre rinnovando l'esperien-



Henry Moore — «Idee per una scultura» - 1948 (particolare)

za. In Masaccio, credo, sentii vivente ciò che aveva già trovato nella scultura monumentale egiziana e in quella messicana ma come distante e quasi irraggiungibile nella conservazione del museo. Nei disegni di questo mostra troviamo un po' tutti gli aspetti della ricerca di Moore, i momenti analitici e così le grandi sintesi costruttive. Lo sguardo di Moore può fissarsi su una scultura messicana oppure su una forma oc-

pre un carattere di progetto, può essere più «illustrativo» come nei disegni di miniera o in quelli di guerra con gli uomini andati a vivere nei buedelli della metropoli di Londra, o più «astratto» come nei disegni di quelle figure umane che a forza di tenere la superficie terrestre, a forza di resistere, diventano levigate, rotte, storcchiate come grandi rocce o grandi ossa.

Dopo il 1950, il maestro inglese ha disegnato forse meno che negli anni precedenti: preferisce fare modellini e seguire lo sviluppo nello spazio della sua scultura in tre dimensioni, col pensiero non solo della forma quanto dello spazio che essa attiva intorno a sé.

Alcuni dei disegni più belli variano i motivi delle «Reclining Figures», delle «Families», delle teste-elmici e delle teste-maschere. Va osservato che Moore non sembra mai soddisfatto della forma cavata dal foglio col solo segno: accenna spesso materia e luce dello spazio attorno. Moore non fa differenza quando disegna e quando scolpisce o forma tra ciò che sarà di destinazione pubblica e ciò che resterà privato: prevale sempre un'idea di statuarità di significati non privati. Un altro carattere di questa statuarità, anche quando è soltanto progetto, è che o prevede o sollecita una relazione con gli spazi aperti naturali o con quelli urbani; ma uno studio della relazione, ora armonica ora polemica con la architettura organica e razionale è ancora da fare, così come è da rivalutare la qualità umanistica del disegno e delle forme plasmate di Moore nei confronti del design e degli oggetti tecnologico-industriali pure visti e capiti.

Dario Micacchi

PESARO, marzo. Il dibattito sulla scuola investe anche le strutture edilizie, da rinnovare quanto i contenuti e da adeguare alle nuove esigenze delle famiglie e dei ragazzi. Ne è un esempio il confronto pubblico che si è avuto a Pesaro tra i progettisti di un complesso scolastico e la popolazione: c'è stata una assemblea nel quartiere San Martino e c'è stato un dibattito in comune. Gli amministratori comunisti e socialisti della città e della provincia si propongono così di intervenire, sollecitando la partecipazione democratica e creando un effettivo scambio di idee, per delineare la scuola nuova anche nell'edilizia. «Le strutture non sono neutrali — ha affermato a questo proposito l'assessore alla pubblica istruzione della Provincia — tanto è vero che attualmente l'edificio scolastico è concepito come un'isola nel quartiere, un «corpo separato», con barriere che lo dividono dagli abitanti e che si frappongono tra gli stessi gruppi di studenti e di insegnanti. Con il progetto che presentiamo, dello architetto Carlo Aymonino e di altri architetti, proponiamo una collocazione urbanistica ed una struttura, architettonica «aperte», con ampi spazi di uso collettivo. È un progetto che ci aiuta a fare un discorso sulla scuola profondamente diverso da quello sostenuto fino ad oggi dalla classe dirigente. Il nostro discorso è diverso anche perché offriamo una possibilità concreta d'intervento ai cittadini e ai lavoratori, che noi chiamiamo a collaborare».

Comune e Provincia di Pesaro si sono accordati per un programma di edilizia scolastica concepito su questa linea, superando così almeno in parte gli ostacoli burocratici. L'edificio è stato raggiunto anche con i rappresentanti del Provveditorato alle opere pubbliche del genio civile e con lo stesso Provveditorato agli studi. Il progetto (di cui è stato presentato in questa occasione, il plastico, insieme a una serie di dispositivi del cantiere) prevede un istituto professionale, un liceo scientifico, un istituto commerciale, un liceo classico. Una specie di campus, è stato detto in modo improprio, ma efficace per dare un'idea del nuovo complesso scolastico che tiene anche conto dell'auspicata riforma dell'istruzione superiore.

Come sarà costruito questo campus? attraverso un iter, non di uso continuo come l'aula magna, la biblioteca, il «museo dell'uomo», fanno corpo a sé e diventano una parte importante del centro civico, visto come punto d'incontro e di scambio tra vita civile e vita scolastica. Gli edifici degli istituti non superano l'altezza di un piano complessivo numero di 122 aule che a opera ultimata sentiranno di ospitare 3.500 studenti. Oltre alle palestre interne, sorgeranno all'esterno un campo di atletica, due piscine, parco, negozi, tutte attrezzature di uso collettivo, cioè per studenti e per cittadini e tutte collegate con vie pedonali.

Per ora sono cominciati i lavori per l'istituto professionale (costo mezzo miliardo); a giugno verrà messo in cantiere il liceo scientifico (costo un miliardo, per tre quarti già reperito).

Il compagno Giorgio Tornata, assessore ai lavori pubblici del Comune, ha sottolineato che la proposta del campus va inquadrata nell'ambito del piano regolatore intercomunale. Il comune di Pesaro infatti, pur nei limiti imposti dalla realtà in cui opera, «mediante il programma quinquennale e il piano intercomunale ha presentato una proposta di sviluppo economico e di assetto territoriale che col proposito di dare una risposta positiva ai molteplici problemi della comunità locale. Il campus scolastico rappresenta un aspetto di questo programma, che dispendioso verso il settore produttivo, dei servizi sociali, si configura come una proposta organica per una gestione sociale della vita della nostra collettività».

Il nuovo complesso scolastico, nato dall'esigenza di rendere unitari gli interventi in questo campo di Comune e Provincia, va dunque visto in relazione all'assetto futuro della città e in particolare della zona sud di espansione, di cui è la principale attrezzatura pubblica. Avrà il compito di alleggerire la pressione sul centro storico e di servire i comuni vicini, diventando un polo di attrazione anche per attività sociali, politiche, culturali e, indicando un uso diverso del tempo libero, sarà un punto reale di incontro tra scuola e società.